

Orso (1). Che si deva pensare dei primi due, Paulicio e Marcello, e in qual tempo siano vissuti (2), è stato detto. Orso, per primo, rappresentò la tradizione locale, nel nome e nell'opera, spontaneamente acclamato all'alta carica dalle milizie stanziato nella laguna: perchè, si noti bene, la rivolta non si estese alle milizie dell'Istria (3), rimaste fedeli agli ordini del governo orientale. Egli fu il capo dei sediziosi, assunse il governo dei territori ribelli e mantenne stretto contatto con gli altri eserciti e le altre terre insorte. L'attività sua fu più politica che militare: esigenze politiche e militari della laguna lo tenevano lontano dal teatro principale della lotta. Ma l'intervento a fianco dei ribelli contribuì al successo iniziale, se non altro perchè sottrasse al governo esarca un valido appoggio militare.

Capovolta la situazione, il papa sconfessò l'opera dei più intransigenti ribelli; re Liutprando depose nelle sue mani i territori occupati; l'uno e l'altro si riconciliarono con il nuovo esarca ravennate. La quiete italica era ricomposta nell'orbita del dominio bizantino, il vecchio ordine di cose era restaurato, ma qualche cosa di diverso per tacito consenso sopravviveva. I capi delle provincie, usciti dalle file dei ribelli, furono costretti a sottomettersi ancora alla sovranità bizantina: essi però conservarono la dignità ottenuta. Nelle lagune, il duca Orso continuò ad esercitare le funzioni, di cui era stato investito durante il tumulto; l'unità politica veneto-istriana, infranta dal gesto dei ribelli, non fu più ricomposta, accentuando

---

(1) IOHAN. DIAC., *Chronicon* cit., p. 94. Cfr. anche le liste ducali incluse nel *Cron. Alt.*, e nelle redazioni parallele (*Origo* cit., p. 28, 115; e *Cronache veneziane antichissime* cit., ed. MONTICOLO, p. 177).

(2) A suo tempo anche il Cohn (*Die Stellung* cit., p. 22 sgg.) aveva espresso fondato scetticismo sopra l'esistenza dei primi tre dogi, quale è rappresentata dalla tradizione. Se i sospetti del Cohn si prestano a serie critiche, non più felice è la confutazione del Besta (*Un sigillo* cit., p. 304), soprattutto quando invoca la testimonianza del *pactum Lotharii*, abbandonando al suo destino quella del Dandolo. Il ripudio della narrazione del Dandolo è implicita condanna del racconto del diacono Giovanni, dal quale il Dandolo dipende.

(3) Il *Lib. pontif.* parla solo di *Pentapolenses atque Venetiarum exercita*, ben circoscrivendo l'area di espansione della rivolta a nord, come aveva con altrettanta precisione delimitata quella a sud. L'Istria fu immune, e perciò non è nominata.